

VITA MINORUM

RIVISTA DI SPIRITUALITÀ E FORMAZIONE FRANCESCA



Anno LXXVI

2005

È risorto

Maggio-Giugno

3

VITA MINORUM
Rivista trimestrale

Anno LXXVI – n. 3

Maggio-Giugno 2005

Comitato di redazione: Fr.: Andrea Arvalli, Federico Righetti,
Cesare Vaiani, Tecle Vetrari, Paolino Zilio
Segreteria di redazione: Fr.: Tecle Vetrari, Adriano Busatto,
Gianfranco Zaggia
Direttore – Redattore: Fr. Tecle Vetrari
Direzione – Redazione: Convento S. Francesco della Vigna,
Castello 2786, I. 30122 Venezia
Tel. + Fax: 041.5281548
e-mail: vitaminorum@virgilio.it
Amministrazione: Casa Santa Chiara, Via Mezzavia, 45
I. 35036 - Montegrotto Terme (PD)
Tel. + Fax: 049.793495

Grafica di copertina: Fr. Flavio Zulpo

Si collabora alla rivista liberamente.
Ciascun collaboratore si assume ogni responsabilità del
contenuto dei suoi scritti.



Aderente all'USPI
Unione Stampa
Periodica Italiana

Direttore responsabile: Fr. Luigi Secco
Autorizzazione del Tribunale di Padova n. 1128 del 27 aprile 1989
Proprietario: F.R.A.T.E.R. - Venezia
P.IVA/TVA/VAT/MWSt. 02450660275

VITA MINORUM

rivista di spiritualità e formazione francescana

È risorto



a cura del gruppo Mons. Piva

Indice

In questo numero	5
* <i>Asterisco</i> : Non ho pace da distribuire (<i>T. Vetralli</i>)	9
<i>T. Vetralli</i> , La Risurrezione mistero di vita	13
<i>D. Cogoni</i> , La risurrezione di Cristo e dei credenti nella teologia e nella spiritualità orientale	43
<i>L. Mirri</i> , La danza della vita. L'icona della Discesa agli inferi	61
<i>P. Piva</i> , L'impegno di Dio in Cristo nello Spirito Santo: fondamento di una morale pasquale	73
<i>C. Vaiani</i> , La risurrezione nell'esperienza di Francesco d'Assisi	87
<i>Ch. G. Cremaschi</i> , La risurrezione nell'esperienza di Chiara e delle sorelle povere nei secoli	103
<i>Ch. Biscontin</i> , Una spiritualità della Risurrezione	117
<i>V. Cottini</i> , La risurrezione dei morti nel Corano	129
Dalla libreria	149

Finito di stampare nel mese di giugno 2005
dalla Tipografia Editrice Esca di Vicenza
0444 513421 – E-mail: tip.esca@goldnet.it

a cura del gruppo Mons. Piva

In questo numero

Questo numero ha carattere monografico e offre riflessioni sul mistero della Risurrezione di Gesù e sui suoi effetti nella creazione e nella vita dell'uomo.

Nell' * *Asterisco: Non ho pace da distribuire*, TECLE VETRALI riflette sul saluto del Risorto e sul suo dono della pace osserva che la pace è prima di tutto un dono da accogliere e che chi la promuove è credibile solo se può mostrare nel suo corpo le cicatrici dell'amore e della donazione di sé.

TECLE VETRALI, *La Risurrezione mistero di vita*, offre una visione generale sul messaggio della Risurrezione nell'Antico e nel Nuovo Testamento; del Nuovo Testamento si esaminano prima le parole di Gesù e del kerygma della chiesa primitiva, per analizzare poi le narrazioni dei quattro vangeli; i messaggi di Paolo e dell'Apocalisse evidenziano il mistero della Risurrezione nella vita cristiana.

DANIELE COGONI, *La Risurrezione di Cristo e dei credenti nella teologia e nella spiritualità orientale*, ci introduce nella teologia e spiritualità della chiesa orientale, che dalla Risurrezione attinge una particolare visione del mondo, della chiesa e della vita cristiana; considerata prima la Risurrezione di Cristo come discesa agli inferi e nelle caratteristiche manifestate dal Risorto nelle apparizioni, se ne illustra poi lo spazio che essa occupa nella liturgia, servendosi anche dell'analisi di due icone.

LUCIANA MIRRI, *La danza della vita. L'Icona della Discesa agli inferi*, attraverso l'analisi di un'icona, ci offre un intreccio fra diversi linguaggi contemplativi, come quello delle forme e dei colori, quello liturgico e quello teologico, aiutandoci a comprendere la natura e la funzione dell'icona e a sostare nella sua contemplazione.

POMPEO PIVA, *L'immagine di Dio in Cristo nello Spirito Santo. Fondamento di una morale pasquale*, con un linguaggio prettamente biblico e teologico ci accompagna verso la comprensione di una vita cristiana intesa come espressione concreta del mistero pasquale nella fedeltà al messaggio di Cristo che riduce l'obbedienza del cristiano al comandamento dell'amore.

CESARE VAIANI, *La Risurrezione nell'esperienza di Francesco d'Assisi*, analizza gli scritti di S. Francesco, soffermandosi soprattutto sull'Ufficio della Passione, per concludere che, se nella cristologia di Francesco la Risurrezione è presente solo in modo implicito, emerge chiaramente la persona del Signore glorioso e risorto, vivente oggi come colui che parla nel vangelo ed è presente nell'eucaristia; nell'esperienza mistica di Francesco non è presente solo il Crocifisso o solo il Risorto, ma il mistero pasquale nell'indissolubile unione di morte e risurrezione.

CHIARA GIOVANNA CREMASCHI, *La Risurrezione in Chiara e nelle sorelle povere nei secoli*, ci invita a leggere gli scritti di Chiara oltrepassando i limiti del vocabolario, molto scarso riguardo alla Risurrezione, per scoprire che nella santa di Assisi il Crocifisso è il Risorto; ma anche l'immagine di Cristo agnello, letta alla luce del Nuovo Testamento, ci rimanda a Cristo risorto; attraverso il testamento di

Chiara siamo guidati a leggere l'esperienza della santa e delle sue sorelle alla luce del Risorto; sulla stessa scia si collocano nella lunga storia della famiglia clariana Caterina da Bologna, Camilla Battista da Varano...

CHINO BISCONTIN, *Una spiritualità della Risurrezione*, ci guida nel cammino che parte dalla riflessione teologica per calarsi nel vissuto dell'esistenza cristiana, evidenziando le caratteristiche di una vita che affonda le sue radici nella Risurrezione di Gesù; il messaggio biblico trova un puntuale riscontro nell'esperienza spirituale di Francesco d'Assisi, così che siamo condotti a concludere che la spiritualità francescana è un'autentica spiritualità della Risurrezione.

VALENTINO COTTINI, *La risurrezione dei morti nell'Islam*, ci aiuta, talvolta in modo indiretto e attraverso la via delle differenze, a capire meglio lo specifico del mistero cristiano della Risurrezione; sfatando molti preconcetti e luoghi comuni che viziano la nostra conoscenza dell'Islam, l'autore ci illustra qual è il senso della vita per il Corano, quali sono i segni premonitori della fine del mondo, quale il ruolo di Gesù e il potere di Dio nel risuscitare i morti e quale lo stato dei risuscitati.



L'impegno di Dio in Cristo nello Spirito Santo

Fondamento di una morale pasquale

di POMPEO PIVA

Tra le affermazioni teologiche che compongono le formulazioni della fede nel cristianesimo primitivo¹, la formula “per noi”², oppure le sue varianti “per tutti”³, “per noi tutti”⁴, “per la chiesa”⁵, accompagnano in Paolo il ricordo della morte di Cristo: “Che Gesù sia l’impegno estremo di Dio, è quanto emerge dalla formula della fede cristiana primitiva: per noi⁶. Secondo 1Cor 15,3 “Cristo è morto per i nostri peccati, secondo le Scritture”. I testi antichi esprimono, dunque, la convinzione del significato redentivo della morte di Gesù.

La giustizia di Dio, frutto della sua fedeltà

L’atto con il quale Dio s’impegna nei nostri riguardi, che siamo peccatori, è costituito dal dono supremo del suo Figlio: “Dio non ha risparmiato il proprio Figlio, ma lo ha dato per tutti noi: come non ci donerà ogni cosa insieme a

POMPEO PIVA: sacerdote diocesano, moralista ed ecumenista, autore di apprezzate monografie e numerosi articoli in varie riviste teologiche.

¹ CULLMANN O., *Les premières confessions de foi chrétienne*, Paris, 1943

² Rm 5,8; Ef 5,2; 1Ts 5,10),

³ 2Cor 5,14s.

⁴ Rm 8,32

⁵ Ef 5,22

⁶ BALTHASAR (von) H.U., *Dans l’engagement de Dieu*, Paris, 1973, p. 32.

lui?"⁷. Dio giustifica e si riconcilia con l'uomo per mezzo della morte del suo Figlio⁸. Questa giustificazione è un fatto reale ed attuale. Questa è l'opera di Dio. L'uomo non può, quindi, glorificarsi del dono della giustizia che viene solamente da Dio per la fede in Cristo: ogni autogiustificazione è esclusa⁹. Nella sintesi di Rm 3, Paolo presenta la *giustizia di Dio* come il frutto della fedeltà divina al suo disegno di salvezza e non come un'opera di ricompensa o di condanna:

"Dio lo ha prestabilito a servire come strumento di espiazione per mezzo della fede, nel suo sangue, al fine di manifestare la sua giustizia, dopo la tolleranza usata verso i peccati passati, nel tempo della divina pazienza: Egli manifesta la sua giustizia nel tempo presente, per essere giusti e giustificare chi ha fede in Gesù"¹⁰.

L'impegno di Cristo nella sua morte

Il dono che Dio Padre ha fatto del suo Figlio testimonia il suo amore incondizionato per il mondo:

"Dio i ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito, perché chi crede in lui non muoia, ma abbia la vita eterna"¹¹.

Occorre sottolineare che Gesù si impegna nel suo destino di condannato a morte, Di questo sacrificio, voluto dal Padre, Egli ne fa un dono. Nella misura in cui la sua morte è voluta dal Padre¹², essa è da Gesù vissuta come il compi-

⁷ Rm 8,32

⁸ Cfr Rm 5,10.

⁹ Cfr Rm 3,19-30; 4,2-10; 30-31; 10,3-4.

¹⁰ Rm 3,25s.

¹¹ Gv 3,16.

¹² "Non bisognava che Cristo sopportasse queste sofferenze perché entrasse nella sua gloria?" (Lc 24,26).

mento della volontà divina¹³; ed è nei confronti di suo Padre un atto di insondabile libertà:

"Per questo il Padre mi ama: perché offro la mia vita, per poi riprenderla di nuovo. Nessuno me la toglie, ma la offro da me stesso, poiché ho il potere di offrirla e il potere di riprenderla di nuovo. Questo comando ho ricevuto dal Padre mio"¹⁴.

La risurrezione, risposta del Padre alla fedeltà del Figlio

L'importanza data alla capacità salvifica e al carattere unico della passione e morte di Cristo, è espresso dal termine *ephapax* di Rm 6,10: "Per quanto riguarda la sua morte, Egli morì al peccato una volta per tutte". Ma la morte non sarebbe né redentrice né avrebbe valore universale se, dopo essere stata voluta dal Padre, non fosse stata da lui accettata. E la conferma dell'accettazione dell'opera compiuta da Cristo è resa visibile nella risurrezione. Noi crediamo alla morte espiatrice di Cristo per la salvezza di tutti solo in forza della sua risurrezione¹⁵. Rom 10,9 riassume la fede della chiesa:

"Poiché se confesserai con la tua bocca che Gesù è il Signore, e crederai con il tuo cuore che Dio lo ha risuscitato dai morti, sarai salvo".

¹³ «Abba, Padre! Tutto è possibile a te, allontana da me questo calice! Però non ciò che io voglio, ma ciò che vuoi tu» Mc 14 36. Sulla morte di Gesù come atto di ubbidienza vedi K. RAHNER, *Teologia della morte*, in *Scritti teologici* 3, Roma 1978, pp.34-79. Secondo la parabola dei vignaioli omicidi (Mt 21,33-46; Mc 12,1-12; Lc 20,9-19), Gesù attribuisce all'incomprensione dei figli di Israele la causa della sua morte. Ma questa predicazione di Gesù mostra, alla luce della citazione del Sal 118, che questa morte è l'oggetto di un progetto preciso di Dio che Gesù conosce ed accetta. Cfr r BALNK J., *Die Sendung des Sohnes. Zur christologischen Bedeutung des Gleichnisses von den bösen Winzern Mk 12,1-12*, in *Neues Testament und Kirche. Für R. Schnackenburg*, Freiburg-Basel-Wien 1974, p. 11-41.

¹⁴ Gv 10,17-18.

¹⁵ Cfr 1Cor 15,14.

La risurrezione di Cristo è un atto di Dio¹⁶. Con questo intervento decisivo in favore di Cristo, Dio manifesta l'assoluto della sua fedeltà¹⁷.

L'impegno di Dio nello Spirito Santo

L'oggetto centrale del kerygma apostolico¹⁸ è l'annuncio dell'azione salvifica compiuta da Dio nella morte e risurrezione di Gesù. L'esperienza, all'origine di questa proclamazione, è la fede nell'effusione dello Spirito Santo, di cui dispone il Cristo glorificato:

“Innalzato alla destra di Dio e dopo aver ricevuto dal Padre lo Spirito Santo che egli aveva promesso, lo ha effuso, come voi stessi potete vedere e udire”¹⁹.

Il riferimento allo Spirito Santo caratterizza, dunque, un'esperienza determinata il cui contenuto è il kerygma, e l'effetto la testimonianza. La verità proclamata, che è Gesù, la comunità che si riunisce attenta all'insegnamento degli Apostoli e alla comunione fraterna, alla frazione del pane e alla preghiera²⁰, sono realtà che si realizzano nello Spirito Santo. I cristiani sono coscienti che la vita nuova donata secondo le promesse di Cristo, è un effetto dello Spirito inabitante nei singoli e nella chiesa.

“Il Consolatore, lo Spirito Santo che il Padre manderà nel mio nome, vi insegnerà ogni cosa e vi ricorderà tutto ciò che io vi ho detto”²¹;

¹⁶ Cfr B. RIGAU, *Dieu l'a ressuscité. Exégèse et théologie biblique*, Gembloux 1993, pp. 313-320. Le espressioni “Dio lo ha risuscitato”, oppure “Egli fu risuscitato”, intendono affermare che queste predominano sulle espressioni che attribuiscono a Gesù la potenza della sua risurrezione. Questa modalità di vedere è presente soprattutto nel IV Vangelo.

¹⁷ Cfr 2,8s.

¹⁸ Vedi At 2,14-41; 3,12-26; 4,8-12; 5,29-32; 10,34-43; 13,16-42; 17,22-31.

¹⁹ At 2,33.

²⁰ Cfr At 2,42.

²¹ Gv 14,26

“Quando verrà lo Spirito di verità. Egli vi guiderà alla verità tutta intera, perché non parlerà da sé, ma dirà tutto ciò che avrà udito e vi annunzierà le cose future”²².

Questa è la preghiera di Gesù, che dona agli Apostoli, per mezzo del Padre, lo Spirito di verità²³. Parecchi verbi descrivono la sua attività: insegnare, ricordare, condurre, annunciare, comunicare. Non si tratta di azioni separate e slegate dello Spirito Santo. Insegnare ed annunciare hanno un significato molto simile a rivelare. Ma lo Spirito non crea ex novo la rivelazione: Egli comunicherà, dice Gesù, ciò che ha ricevuto da me²⁴. Questo compito di ricordare precisa la natura dell'insegnamento: è lo stesso insegnamento di Gesù. Nello stesso tempo, non si tratta di una riproduzione meccanica delle parole di Gesù: *ricordare* connota il significato di *suggerire*. Si tratta, cioè, di *percepire dall'interno* le parole di Gesù, di farle *capire alla luce della fede*, in modo da cogliere tutte le virtualità dell'annuncio per la vita della chiesa e dei cristiani²⁵.

“Quando verrà il Consolatore che io vi manderò dal Padre, lo Spirito di verità che procede dal Padre, Egli mi renderà testimonianza; ed anche voi mi renderete testimonianza, perché siete stati con me fin dal principio”²⁶.

Per comprendere la formula giovannea sulla testimonianza resa a Cristo dallo Spirito Santo, occorre ricordarsi, da una parte, del contesto giuridico nel quale si inserisce abitualmente il termine “Paraclito”, e dall'altra del significato negativo di “mondo”: designa, infatti, il luogo del rifiuto o

²² Gv 16,13.

²³ Cfr Gv 14,16,

²⁴ Cfr Gv 16,14.

²⁵ Cfr I. DE LA POTTERIE-S. LYONNET, *La vie selon l'Esprit, condition du chrétien*, Paris 1965, particolarmente le pp. 92s

²⁶ Gv 15,26s.

dell'odio verso Cristo²⁷. L'ostilità del mondo nei confronti di Cristo e dei Discepoli prende la forma di un grande processo, durante il quale essi sono esposti allo scoraggiamento e alla tentazione di defezione²⁸. Lo Spirito, allora, renderà testimonianza in favore di Cristo. Egli sarà presso i Discepoli il difensore di Cristo; li confermerà interiormente nella loro certezza, nella loro fedeltà a Lui contro il mondo.

La conversione nella fede, genesi della fedeltà cristiana

Nella predicazione di Gesù, l'appello alla conversione è del tutto particolare rispetto alla predicazione di Giovanni il Battista, perché è funzionale alla sua coscienza escatologica singolare:

“Il tempo è compiuto e il Regno di Dio si avvicina: convertitevi e credete al Vangelo”²⁹.

Convertire significa convertirsi e confessare la buona novella che risuona nella parola di Gesù, perché Egli incarna il messaggio divino e il Regno di Dio³⁰. La conversione predicata da Gesù esige un'opzione per la sua persona, come condizione di partecipazione al dono salvifico di Dio, di accoglienza del Regno come una grazia presente³¹. Un'illustrazione della trasformazione dell'uomo viene fornita dalle stesse parole di Gesù:

“Gesù chiamò a sé un bambino, lo pose un mezzo a loro e disse: In verità vi dico: se non vi convertirete e non diventerete come i bambini, non entrere nel regno dei cieli. Perciò chiunque diventerà piccolo come questo bambino, sarà il più grande nel regno dei cieli”³².

²⁷ Cfr Gv 1,10 e Gv 7,7

²⁸ Cfr Gv 16,1.

²⁹ Mc 1,15.

³⁰ Cfr Mc 8,35,

³¹ Cfr E. NEUHÄUSLER, *Exigence de Dieu et morale chrétienne*, Paris 2001, pp. 177-201.

Gli *Atti degli Apostoli* ci informano su come la giovane chiesa cristiana abbia raccolto questa eredità. Dono di Dio o dello Spirito Santo a Israele³³ e alle nazioni pagane³⁴, la conversione connota una trasformazione radicale, che sottolinea il ritorno a Dio “affinché i peccati siano cancellati”³⁵. L'apostolo Paolo sottolinea che la conversione è un ritorno. Ma questo ritorno implica che le esigenze della fede abbiano un peso decisivo sull'imperativo morale. L'Apostolo richiama fortemente la realtà della nuova creazione³⁶, nella quale i credenti sono introdotti da Cristo morto e risorto e per la quale sono resi capaci e responsabili di una vita nuova di santità e di amore.

Le condizioni per la realizzazione della fedeltà cristiana

La pratica della morale evangelica richiede, quindi, un cambiamento radicale: l'uomo si allontana dal suo peccato ed entra, per mezzo di Cristo, in una relazione personale di amore con il Padre. Questo cambiamento è concomitante la decisione di fede per la quale il credente si sottomette a Dio, che si rivela in Cristo fedele e veritiero.

L'ubbidienza del cristiano

Secondo l'evangelista Giovanni, l'osservanza dei comandamenti è una delle condizioni per “dimorare” nell'amore di Cristo:

“Se mi amate, osservate i miei comandamenti”³⁷.

³² Mt 18, 3s.

³³ Cfr At 5,31.

³⁴ Cfr At 11,18.

³⁵ At 3,19.

³⁶ Cfr Gal 6,15; 2Cor 5,17,

³⁷ Gv 14,15.

“Chi accoglie i miei comandamenti e li osserva, questi mi ama. Chi mi ama sarà amato dal Padre mio e anch'io lo amerò e mi manifesterò a lui”³⁸.

“Se osserverete i miei comandamenti, rimarrete nel mio amore, come io ho osservato i comandamenti del Padre mio e rimango nel suo amore”³⁹.

Osservare i comandamenti significa essere fedeli all'opzione di fede per Gesù, Figlio di Dio. L'obbligazione imposta da Gesù ai suoi discepoli, non è diversa al suo modo d'essere nei confronti di suo Padre. Il significato dell'uso del termine “i comandamenti” al plurale, non indica un ritorno alle prescrizioni giudaiche, nemmeno del Decalogo. L'uso della formula “osservare i comandamenti” nella 1Gv⁴⁰, conferma l'osservazione: essa si avvicina ad espressioni come “camminare nella luce”⁴¹, “osservare la sua parola”⁴², “comportarsi come lui”⁴³, “praticare la giustizia”⁴⁴ (nel senso della santità morale), “fare ciò che è gradito a Dio”⁴⁵. Del resto, l'equivalenza tra il comandamento nuovo:

“Vi do un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri; come io vi ho amato, così amatevi anche voi gli uni gli altri”⁴⁶.

e i comandamenti, è affermato in 2Gv 6:

“In questo sta l'amore: nel camminare secondo i suoi comandamenti. Questo è il comandamento che avete appreso fin dal principio: camminate in esso”.

³⁸ Gv 14,21s.

³⁹ Gv 15,10.

⁴⁰ Cfr vv. 2,3-4; 3,22.24; 5,3.

⁴¹ 1Gv 1,7.

⁴² 1Gv 2,5.

⁴³ 1Gv 2,6.

⁴⁴ 1Gv 2,29; 3,7.10.

⁴⁵ 1Gv 3,22.

⁴⁶ Gv 13,34. Vedi anche 1Gv 3,1.11.

La formula paolina “la legge di Cristo”⁴⁷, ricapitola le esigenze morali che si impongono al credente morto al peccato e risuscitato alla vita di Cristo. Questa nuova creazione ha il suo fonamento, la causa, nel sacrificio di Cristo ed è confermato in noi dalla testimonianza dello Spirito⁴⁸. Tutto ciò esprime con estrema chiarezza il fondamento e il principio regolatore della vita morale cristiana.

Seguire Cristo per imitarlo

I Sinotti, con le formule “seguire o camminare al seguito”, esprimono un legame storico fondamentale con la persona di Gesù. Anche quando queste espressioni hanno un significato teologico, esprimono sempre l'attaccamento alla persona di Gesù. “Seguire”, allora, significa l'atto di legarsi a Gesù in modo indissolubile per mezzo della fede nella sua morte e risurrezione. La radicalità dell'opzione etica esigita da Gesù appare in Marco:

“Convocata la folla insieme ai suoi discepoli, disse loro: Se qualcuno vuole venire dietro a me rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua. Perché chi vorrà salvare la propria vita, la perderà; ma chi perderà la propria vita per causa mia e del vangelo, la salverà. Che giova infatti all'uomo guadagnare il mondo intero, se poi perde la propria anima? Chi si vergognerà di me e delle mie parole davanti a questa generazione adultera e peccatrice, anche il Figlio dell'uomo si vergognerà di lui, quando verrà nella gloria del Padre suo con gli angeli santi”⁴⁹.

Nel *Corpus Paulinum* è presente l'idea dell'imitazione, che lega la morale dell'imitazione alla teologia dell'immagine, al

⁴⁷ Cfr Gal 6,2; 1Cor 9,21.

⁴⁸ Cfr N. LAZURE, *Les valeurs morales de la théologie johannique*, Paris 1963, p. 155-157.

⁴⁹ 8,34-38.

tema della filiazione divina, alla dottrina dell'incorporazione e dell'unione a Cristo per mezzo della fede e del battesimo. Non si tratta, quindi, di una imitazione esterna di Cristo, ma di una partecipazione religiosa al suo destino, di un'assimilazione reale, frutto della grazia, alla sua morte e risurrezione. Questa assimilazione ontologica è caratterizzata da un duplice compimento: essa è attuale, ma non sarà rivelata in pienezza soltanto nella risurrezione finale. Nell'attesa di questa identificazione escatologica con Cristo glorioso, l'esistenza cristiana consiste nello spogliarsi dell'uomo vecchio con le sue azioni per rivestire l'uomo nuovo⁵⁰. I cristiani devono "camminare nella carità"⁵¹ perché sono sotto il dominio non della carne ma dello Spirito⁵². Tutto il capitolo 3 della *Lettera ai Colossesi* si presenta come uno sviluppo delle esigenze morali della creatura nuova, nata dalla grazia battesimale.

Conclusione

Il punto dove la vita cristiana diventa imitazione⁵³, è il nucleo di tutta l'etica teologica. Essa passa in rassegna i singoli comandamenti non per distinguerli materialmente, ma per condurli sotto la forma cristiana, che non è altra cosa dal sentimento o disposizione personale di Gesù Cristo. Essa continua a percorrere la strada dalla promessa all'adempimento, ponendo l'accento come la promessa sia vicina all'adempimento (le beatitudini) e come sia tuttavia chiaro che l'adempimento è un passo ulteriore, di là delle promesse. È l'etica di Gesù Cristo, che rende comprensibile l'esigenza etica solo a

⁵⁰ Cfr Col3,9-10.

⁵¹ Cfr Rom 14,15.

⁵² Cfr Rom 8,4.

⁵³ Fil. 2, 5: "avere gli stessi sentimenti di Cristo"

partire dalla sua persona. La misura che è applicata non è quella di ciò che è possibile all'uomo, ma quello che è possibile a Dio. Si arriva fino alla rinuncia al diritto, al potere, all'onore personale: realtà tutte da tutelare per legge di natura; alla previsione, necessaria dal punto di vista temporale, del domani. Si spinge fino all'eliminazione delle categorie di amico e nemico, valide nell'ambito del mondo. E non come consiglio, ma quale comando, non come estremo ideale al limite, ma in quanto condizione per entrare nel regno dei cieli⁵⁴; semplicemente per ottenere dal Padre il perdono delle proprie colpe invece di cadere sotto il giudizio di Dio⁵⁵. Le leggi umane sono sottoposte a una critica inesorabile: non perché la religione sociale debba essere trasformata in religione individuale, ma perché entrambi gli aspetti, quello sociale e quello individuale, sono posti sotto il criterio costituito dall'atteggiamento dell'Uomo-Dio. L'opera buona palese, la preghiera pubblica, il digiuno, l'elemosina, le penitenze personali sono respinte in favore di ciò che il Padre vede nel nascondimento.

L'assenza di preoccupazione ansiosa, mostra, di là di ogni opera apparente, che il criterio di giudizio viene riposto in Dio e che l'etica viene delineata interamente a partire dalla prospettiva di Dio. È l'etica del "ma io vi dico". È di livello altissimo, perché Egli assume addirittura la responsabilità dell'umiliazione più disonorante e della sofferenza dei suoi seguaci:

"Beati voi quando v'insulteranno, vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia. Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli"⁵⁶.

⁵⁴ Cfr Mt 5,20.

⁵⁵ Cfr Mt 6,14s. E Mt 7,1.

⁵⁶ Cfr Mt 5,11s.

D'ora in poi deve diventare visibile la gloria della Croce. L'enigma di quest'etica sembra insolubile. È un'etica per gli uomini. Ogni precetto, considerato a sé, appare come azione possibile, umanamente soddisfacente, plausibile, tanto che dal *Sermone della montagna* si è voluto desumere il compendio di un atteggiamento umano e umanistico. Nello stesso tempo, è quanto l'uomo non può certamente adempiere con le sue sole forze. Viene quasi spontaneo affermare che forse si tratta di un'etica utopistica o escatologica; qualcosa insomma che non tiene conto delle situazioni umane reali con le loro sfumature d'ombra e rifrazioni di luce; qualcosa di costruito fuori del mondo, proveniente puramente dall'alto, e quindi tale da minacciare in profondità la consistenza della vita umana. Chi non avverte tutto questo, non ha il minimo sentore dell'atmosfera gelata e bruciante del Vangelo.

L'etica deve essere vissuta. Umanamente non è possibile. Si può in Cristo, nella compenetrazione tra fede in atto e apertura del cuore divino in virtù della grazia. In questa reciprocità, il credente si avvia verso il Signore e con Lui verso il Padre e il fratello umano. Il suo atto è ubbidienza di fede, il suo atteggiamento è dedizione o abbandono al Signore; si lascia *informare* da Lui. In ciò l'esistenza cristiana (l'etica), in senso rigoroso e irrevocabile, è di là della psicologia, della filosofia: affonda le sue radici nella spiritualità cristiana. Dio perciò risponde all'atto di dedizione della fede, operato dalla grazia, con *l'investitura mediante la forma dei sentimenti di Cristo*, il quale vuole strutturarsi nel cristiano affinché questi possa agire in conformità a quei sentimenti⁵⁷.

⁵⁷ Cfr Gal 4,19; 1Tes 1,7.

Parlare di struttura o di forma, tuttavia, è un espediente che non indica tutti gli aspetti nella stessa misura; specialmente non indica il carattere di vitalità e di personalità della nuova esistenza in Cristo. Vitalità e personalità che Paolo indica con una metafora: "Rivestitevi del Signore Gesù Cristo (...)"⁵⁸, o con l'imperativo: "Dovete rinnovarvi nello spirito della vostra mente e rivestire l'uomo nuovo creato in conformità a Dio nella giustizia e nella santità vera"⁵⁹, che dinamicamente "si rinnova per una piena conoscenza, ad immagine di suo Creatore"⁶⁰. Tuttavia anche questa immagine rimane ancora esteriore, mentre il concetto di *forma* presuppone un principio strutturale interiore⁶¹.

La *forma*, infatti, non è impersonale; è invece sovraperonale nel senso di una partecipazione alla vitalità dello scambio della vita trinitaria. Una vita cristiana, vissuta nell'autenticità, dimostra e custodisce, seppure misteriosamente e in modo non formulabile, questa vitalità sovraperonale. La condizione del suo riuscire è il retto rapporto tra uomo e grazia: quanto più il credente è permeabile, abbandonato nella dedizione e libero dalla *forma propria*, tanto meglio l'immagine di Dio e la conformità a Cristo possono imprimerli in lui. La fede che tutto abbandona non è un atto compiuto per prestazione umana, perché è preceduta dal riscatto in virtù del sangue di Cristo, dal non appartenere più a se stessi⁶². Il credente viene abilitato a compiere le opere di Dio. Questa è l'etica teologica.

⁵⁸ Cfr Rm 13,14; Gal 3,27.

⁵⁹ Ef 4,23-24.

⁶⁰ Col 3,10.

⁶¹ Cfr Rm 20,20; Gal 4,19; Fil 2,5-7. Cfr Rm, 12,2; 2Cor 3,18. Vedi anche Rm 12,1 e Fil 2,8, come anche Eb 1,3.

⁶² Cfr 1Cor 6,19.

“Egli è morto per tutti, perché quelli che vivono non vivano più per se stessi, ma per colui che è morto e risuscitato per loro. Cosicché ormai noi non conosciamo più nessuno secondo la carne; e anche se abbiamo conosciuto Cristo secondo la carne, ora non lo conosciamo più così. Quindi se uno è in Cristo, è una creatura nuova; le cose vecchie sono passate, ecco ne sono nate di nuove”⁶³.

⁶³ 2Cor 5,15-17.